

**Nuove proteste a Berlino, Dresda e Lipsia**  
**La polizia si scatena contro i giovani**  
**che chiedono «Libertà e perestrojka»**  
**Decine di feriti, almeno trenta arresti**

**Kohl deplora la violenza, invita Honecker**  
**ad avviare un programma riformatore**  
**Continua l'emorragia dei profughi**  
**Altri 500 hanno raggiunto Varsavia**

# Rdt sotto l'assedio dei giovani

Processi per direttissima, condanne. Ma anche nuove, imponenti manifestazioni a favore delle riforme politiche. Nella Rdt si rafforzano i segnali di una crisi alla quale si continuava a rispondere con la repressione. Settantamila in piazza a Lipsia. Corti a Dresda e Berlino. Le autorità mettono all'indice i giornalisti occidentali, Kohl invita Honecker a varare un programma riformatore.

BERLINO. La chiesa protestante dei Getsemani è diventata il porto franco dei giovani berlinesi. È lì, sulle scalinate di uno dei più importanti templi evangelici di Berlino, che un piccolo esercito di ragazzi è tornato a chiedere «libertà, riforme, perestrojka». Il primo sit-in si è svolto nella tarda serata di domenica. E come sabato, quando i giovani avevano cercato di sfondare i cordoni della polizia per raggiungere il palazzo della Repubblica e lanciare a Gorbaciov il loro grido d'aiuto, gli agenti non hanno avuto scrupoli. Squadre speciali antisommossa e agenti con i cani lupi al guinzaglio hanno respinto nelle strade laterali cinquemila dimostranti. Ragazzi isolati e pestati all'astasio, trascinati nelle autobluende per i capelli, cariche indiscriminate. Il bilancio è quello dei testimoni perché la polizia non ne fornisce: molti feriti e almeno trenta arresti.

La scena si è ripetuta ieri mattina ma con una novità



Due giovani si abbracciano di fronte ad un cordone di polizia della Rdt

notata di sabato si è messa in movimento la macchina del potere. A Berlino e nelle altre città al centro della protesta - Dresda e Lipsia - sono iniziati i processi per direttissima. Su questo fronte le informazioni sono pochissime. Secondo fonti della chiesa protestante, i più esposti sarebbero quelli che la polizia ha individuato come incitatori delle proteste. Ma il vento della protesta

divampa, mentre maggiore è la repressione, nelle maggiori città del paese. Ieri sera a Lipsia decine di migliaia di poliziotti insieme a «gruppi di lotta della classe operaia» fronteggiavano i dimostranti. Anche a Dresda ieri sera c'è stato un imponente assembramento. Alla testa del corteo il vescovo della città, monsignor Hempe. Parecchi esponenti della chiesa protestante hanno rivolto

alle forze dell'ordine un appello, con un documento intitolato «Quattro preghiere urgenti», diffuso dalla televisione di Berlino Ovest. L'appello invita anche i tedeschi dell'est ad esercitare «sin da ora e senza timore la loro libertà di pensiero affinché possa instaurarsi il dialogo sul nostro futuro».

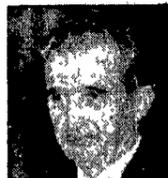
Sulle giornate di Berlino è intervenuto il cancelliere Kohl che ha voluto deplorare la

violenza con cui le forze di polizia della Germania est hanno represso le manifestazioni. Ma Kohl ha anche fatto capire che si aspetta un segnale di novità chiaro dal governo di Berlino. Bonn - dice Kohl - potrebbe decidere di incrementare i suoi rapporti finanziari con Berlino se si manifestasse la disponibilità di quest'ultimo a varare «riforme decisive di natura politica, sociale ed economica». L'esodo dei profughi, la repressione - aggiunge Kohl - sono simboli di un rigido sistema autoritario che cerca di mantenersi al potere isolandosi dal resto del mondo.

L'emorragia dei profughi non si ferma. Sono trentamila i tedeschi dell'Est giunti legalmente in Austria da quando, un mese fa, Budapest ha deciso l'apertura del suo confine con l'Austria. Altri arrivano in queste ore, anche se lasciare la Rdt diventa sempre più difficile per il «sigillo» imposto dalle autorità alle frontiere. È di ieri la notizia che cinquecento nuovi profughi si trovano in Polonia in attesa di poter raggiungere la Rfg. Uno di loro, privilegiato dall'appartenza alla Filarmonica di Dresda, ha chiesto asilo in Giappone. È un violinista ventinovenne in tournée a Tokio. Dalla capitale giapponese è ripartito ieri alla volta della Germania federale.

## Ceausescu visita i mercati di Bucarest

Nicolae Ceausescu (nella foto) ha compiuto una visita a sorpresa dei poveri e semivuoti mercati di Bucarest nell'intento di tamponare lo scontento e la disperazione di un popolo alla fame. Ceausescu ha annunciato «miglioramenti nei programmi alimentari del governo, l'obiettivo del buon approvvigionamento della popolazione deve essere esteso e ampliato» scrive l'agenzia ufficiale. In Romania carne, farina, olio e pane sono razionati, introvabili frutta e verdura; e a partire dal 1° ottobre i prezzi dell'olio e dello zucchero hanno subito un ulteriore aumento del 20 e 15 per cento.



## Sudafrica Libertà in vista per Sisulu?

Walter Sisulu, il più importante prigioniero politico in Sudafrica dopo Nelson Mandela, potrebbe essere liberato tra breve insieme al più anziano esponente del movimento militante «African national congress» (Anc) Oscar Mphahlele. Citando ambienti governativi il quotidiano di Città del Capo Cape Times ha scritto che Sisulu, 77 anni e Mphahlele 80, potrebbero essere rimessi in libertà prima del 18 ottobre, data d'inizio del vertice dei paesi del Commonwealth britannico a Kuala Lumpur. Questo per «favorire» il primo ministro britannico Margaret Thatcher nella sua posizione contraria all'imposizione di sanzioni alla Sudafrica. Sisulu, in carcere come Mandela da oltre 25 anni, ha ricevuto nella prigione di massima sicurezza di Polismor, vicino Città del Capo, la visita della moglie Albertina, una delle copresidenti del movimento legale d'opposizione all'apartheid «Fronte democratico unito».

## L'olimpionica Katarina Witt: «Berlino deve meditare»

Anche Katarina Witt, la campionessa olimpica di pattinaggio della Germania comunista, ha preso posizione oggi sull'esodo dei connazionali verso la Repubblica Federale. A suo giudizio le autorità della Germania Democratica devono meditare la fuga di massa.

## La Rdt assumerebbe 80mila operai cinesi

Le autorità di Berlino est sono disposte ad assumere 80mila lavoratori cinesi, per supplire alla carenza di manodopera venuta a mancare con la «grande fuga» in Occidente di migliaia di lavoratori specializzati. Il quotidiano austriaco Der Standard, secondo la fonte, le autorità della Rdt sarebbero anche disposte a pagare parte del salario in valuta pregiata a falegnami, sarti, esperti di macchinari, paramedici e veterinari, le categorie nelle quali la crisi è più acuta. Il giornale scrive che è negli ospedali che si avvertono più acutamente il problema.

## Negli Usa dilaga l'ignoranza fra universitari

L'ignoranza regna sovrana tra i giovani americani che frequentano l'ultimo anno d'università: il 24 per cento non ha la minima idea di quando Cristoforo Colombo scoprì l'America, il 60 per cento non sa dire sotto quale presidente fu combattuta la guerra di Corea, il 74 per cento non sa chi Destefano scrisse «Delitto e castigo». Il sondaggio ha interessato un campione di 696 «colleghe seniores» e ha messo in luce che persino la famosa guerra di secessione - sfondo di molti film di Hollywood - si perde nella notte dei tempi: più del 40 per cento degli intervistati non è in grado di dataarla. «Se si dovesse dare un voto alle risposte, più della metà degli studenti dovrebbe essere bocciata», avverte il rapporto «Neh» e indica che un laureando su quattro attribuisce ad esempio alla Costituzione americana il celebre motto di Karl Marx «da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo il suo bisogno».

## Armi su elicottero di aiuti al Nagorno-Karabakh

Un grosso quantitativo di armi e munizioni è stato scoperto durante il fine settimana su un elicottero carico di aiuti per il Nagorno-Karabakh. Lo ha reso noto ieri l'agenzia Tass citando fonti del Kgb. Oltre alla farina e alle attrezzature tecniche inviate nella regione da un'associazione armena, sul velivolo c'erano fra l'altro, una cinquantina di granate di fabbricazione rudimentale, 150 detonatori e centinaia di munizioni. Secondo la Tass, il comandante dell'elicottero, G. Maltsev, ha dichiarato di non sapere nulla delle armi ritrovate a bordo: in seguito alla scoperta le autorità hanno deciso di intensificare i controlli in tutti gli aeroporti armeni.

## A Parigi Boeing 727 atterra senza una ruota

Un Boeing 727 di Air Algérie è atterrato ieri all'aeroporto parigino di Orly senza una ruota di un carrello. Lo ha annunciato la direzione dell'aeroporto che si trova alla periferia sud della capitale francese. Il velivolo, con a bordo 129 persone, è stato precisato, ha perso una delle sue ruote nella fase di decollo dall'aeroporto di Algeri. I servizi di sicurezza dello scalo parigino sono stati messi in allerta, ma il loro intervento non si è reso necessario perché il Boeing è atterrato poco prima di mezzogiorno.

VIRGINIA LORI

Resta però una serie di divieti nei settori strategici del paese

# Ora anche nell'Urss lo sciopero è legale

## Lo ha deciso una legge del Soviet supremo

Per la prima volta, la legge sullo sciopero è una realtà in Unione Sovietica. È stata approvata, a stragrande maggioranza, ieri sera dal Soviet supremo con soli 12 voti contrari e 40 astensioni. Il divieto nei settori strategici dell'industria, nei trasporti, nell'aviazione, nelle comunicazioni e nella difesa. Autorizzate le sottoscrizioni per il sostegno delle lotte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 SERGIO SERGI

MOSCA. C'è stata una maggioranza schiacciante ieri sera al Soviet supremo dell'Urss quando si è trattato di approvare, per la prima volta nella storia, una legge sui «conflitti sul lavoro». Ma, a dispetto del voto (soltanto 12 contrari e dieci astensioni), il dibattito su una normativa che entra nella storia dell'Urss come uno dei primi atti parlamentari del Soviet supremo rinnovato dal processo di perestrojka è stato molto acceso, ha confermato, come rileva la stessa «Tass», una «pluralità di vedute» all'interno del consenso, e lo scontro che già di-

vampò la scorsa settimana a proposito delle misure di emergenza per il ripristino del traffico ferroviario.

La legge, votata da 373 parlamentari, bandisce ogni forma di sciopero nelle industrie strategiche e nei trasporti. In particolare, gli scioperi sono vietati in quei settori che potrebbero mettere in pericolo la salute della gente (definizione un po' generica di cui qualcuno si è lamentato), nelle ferrovie e nei trasporti cittadini (bus e metro), nell'aviazione civile, nelle comunicazioni, nelle industrie energetiche e della difesa, nei corpi e

nelle organizzazioni dello Stato a cui è affidato il compito della sicurezza. Ai lavoratori di questi settori la legge garantisce la possibilità di rivolgersi al Soviet supremo dell'Urss o delle rispettive repubbliche per difendere i loro diritti. In caso di astensione dal lavoro nei settori vietati, la legge giudicherà sulla base del concetto di «violazione della disciplina del lavoro» e si darà via a procedimenti per accertare la materiale responsabilità.

La legge stabilisce una specifica procedura prima di avviare alla proclamazione dello sciopero. Ci sono, innanzitutto, cinque giorni di tempo, durante i quali una apposita commissione conciliatrice dovrà tentare di comporre la vertenza tra i collettivi di lavoro e gli amministratori delle aziende. Se non verrà raggiunto un accordo, la trattativa si sposterà nell'ufficio dell'arbitro del lavoro il quale dovrà dare una risposta nel giro di una settimana. Solo se anche in questa eventualità non si perverrà

ad un'intesa, si potrà ricorrere alla forma dello sciopero. Si tratta di un sistema che tende a scongiurare, per quanto possibile, le astensioni dal lavoro ma che introduce, per la prima volta in Unione Sovietica, il diritto di sciopero. Che, però, come è intuibile, non potrà in nessun caso essere esercitato al fine di «soverire o cambiare il sistema socialista» o per mettere in pericolo l'uguaglianza etnica e delle razze. È passata questa formulazione su un emendamento che intendeva, in ogni caso, vietare qualsiasi sciopero avente un carattere politico. Poi, come di fronte ad ogni legge, avrà valore l'interpretazione che si darà agli articoli perché qualsiasi manifestazione potrà essere classificata come volontà di «soverire lo Stato».

È una novità anche l'autorizzazione a costituire fondi materiali per l'assistenza agli scioperanti. I «collettivi di lavoro», sono infatti autorizzati dalla legge ad effettuare delle

sottoscrizioni volontarie per raccogliere soldi o altro pur di sostenere la lotta. È possibile, persino, costituire un fondo assicurativo per garantire alle famiglie dei lavoratori in lotta una sicurezza delle entrate. Anche perché, virtualmente, allo sciopero non viene fissato un termine di durata salvo che non lo stabilisca il Soviet supremo dell'Urss o il Soviet supremo di una repubblica i cui organismi possono emettere un ordine di sospensione sino a due mesi.

Le opinioni dei deputati sulla legge poi approvata sono state disperate. Ad esempio, Vladimir Shapovalenko, di Oremburg, se ha riconosciuto la «necessità» della legge, ha tuttavia lamentato la lista «eccesivamente lunga» dei settori in cui permane il divieto di sciopero. Il deputato Kisin, di Mosca, è dell'opinione che gli scioperi «sono entrati nella nostra vita» ed è necessario che vi sia una legge che ne regoli l'attuazione sulla base di una normativa legislativa.



Una riunione del Soviet supremo dell'Urss

# La richiesta è contenuta nel programma del «Fronte popolare» della repubblica baltica

## La Lettonia chiede l'indipendenza

### Ma non subito, intanto più autonomia

L'indipendenza è l'obiettivo del «Fronte popolare lettone» che ieri ha tenuto a Riga il suo secondo congresso. Una nuova sfida per Mosca, dunque, anche se il fronte non chiede che questo obiettivo debba essere realizzato immediatamente, e parli di una fase di transizione in cui bisognerà conquistare maggiore autonomia economica. Nell'immediato non c'è il rischio di un braccio di ferro con il governo centrale.

MOSCA. L'obiettivo dell'indipendenza della Lettonia fa parte del programma del «Fronte popolare lettone»: lo hanno deciso ieri a Riga i 1250 delegati che partecipavano al secondo congresso dell'organizzazione. Non più solo autonomia dunque, ma un proprio distacco dall'Urss. Una posizione radicale, una sfida che viene messa in campo all'indomani delle decisioni prese dal plenum del Comitato centrale del Pcus che, a metà settembre, aveva appunto affrontato

lo spinoso tema delle nazionalità. Ma, a ben guardare non si tratta di una posizione di vera e propria rottura. Il programma infatti non parla di indipendenza «immediata», quanto dell'avvio di una fase di transizione - la cui durata non è chiaramente specificata nel documento - in cui l'obiettivo da raggiungere è quello dell'autonomia economica: proposito che rientra pienamente negli orientamenti emersi durante il plenum del Pcus e che ora fanno parte della piattaforma politica dei

comunisti sovietici. Ma se, almeno nell'immediato, si è voluto evitare un braccio di ferro con Mosca - ma anche a livello locale, perché il partito comunista lettone, che pure è su posizioni fortemente autonomistiche, difficilmente potrà aderire a una piattaforma politica dove si parla di separazione dall'Unione - tuttavia, secondo esponenti del «Fronte», già si cominciano a fare i conti sulle possibili conseguenze economiche dell'indipendenza. Come è noto, la Lettonia, così come la Lituania e l'Estonia dipendono, dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico e delle altre materie prime necessarie a mandare avanti l'apparato produttivo, dalle altre repubbliche dell'Unione. Una eventuale «rottura» creerebbe dunque problemi gravissimi di ordine economico. In una dichiarazione rilasciata al Financial Ti-

mes uno dei leader del fronte, Arnis Kalnis ha detto che in caso di necessità, difficilmente «l'Occidente farebbe prestiti alla Lettonia, perché i governi occidentali non vorrebbero rompere i loro rapporti, che attualmente sono in via di miglioramento, con l'Urss».

Ma una linea radicale incrementerebbe altre difficoltà. Come è avvenuto in altre repubbliche baltiche, c'è il rischio che le popolazioni di origine russa, che in questa repubblica raggiungono il 50 per cento dei residenti, potrebbero reagire con scioperi e proteste, creando un clima politico e sociale incandescente. In Lituania dove era stato approvato dal soviet repubblicano un progetto che toglieva il diritto di voto agli immigrati di altre repubbliche - essenzialmente russe - in seguito alle dure proteste degli esclusi e alla dichiarazione di incostituzionalità emes-

sa dal soviet supremo dell'Urss - ha dovuto fare marcia indietro.

In ogni caso nel programma del «Fronte popolare» si parla di introduzione di una moneta convertibile lettone e si chiede l'esclusiva proprietà delle terre e delle risorse naturali. Nella legge, che è in discussione in questi giorni al Soviet supremo, sull'autonomia economica si dice invece che la terra e le risorse naturali dovrebbero restare proprietà dello stato sovietico.

Ieri all'aeroporto della capitale della Lettonia, Riga, è stato sconosciuto lo status di aeroporto internazionale, con un decreto del governo sovietico. Lo ha annunciato ieri la Tass. Già oggi l'aeroporto di Riga è collegato con Berlino, Hannover, Roma, Stoccolma e Milano. Ed è in progetto per il 1990 l'istituzione di un collegamento trisettimanale Riga-Stoccolma.

# «Informazioni sul Kgb cercasi»

NEW YORK. L'annuncio è comparso per la prima volta venerdì scorso sul *Novoye Russkoye Slovo*, 50.000 copie circolanti, la più diffusa delle pubblicazioni in cirillico che si rivolge alle centinaia di migliaia di emigrati russi a New York e si vende soprattutto nella «piccola Mosca» di Brighton Beach a Brooklyn, dietro il gran lungomare di Coney Island. «Tra di voi - dice, su un quinto di pagina interna, con testo sormontato dallo stemma del Federal Bureau of Investigation - ci sono emigrati che per una ragione o l'altra hanno conoscenza diretta dei metodi e delle operazioni del Kgb, in Urss o all'estero, specie negli Stati Uniti. Se siete tra questi, e desiderate recare un contributo importante al vostro paese adottivo, scrivete o telefonate per cortesia al mio vicino ufficio dell'Fbi».

Segue il numero di telefono: (212) 5532700, interno 3037. È quello della sezione controspionaggio. Rispondono in russo. Nei primi due

«Cercasi russi disposti a fornire informazioni sul Kgb. Si garantisce discrezione». Così l'inserzione dell'Fbi su un giornale in lingua russa pubblicato a Brooklyn. Si è convertito alla distensione Le Carré, 007 americani e sovietici fanno seminari congiunti, a Mosca fioriscono iniziative per «umanizzare» il volto del Kgb. Ma a questo modo di reclutare le spie non ci aveva ancora pensato nessuno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 SIEGMUND GINZBERG

giorni hanno ricevuto sei chiamate.

All'Fbi di New York, dicono che l'iniziativa è stata approvata da Washington. «Gli abbiamo spiegato la logica e hanno pensato che fosse una buona idea». Gli era venuta, aggiungono, dalle menteliste di transgusti recenti che sostenevano che la maggiore difficoltà per loro era stata entrare in contatto con l'Fbi. «Gli abbiamo spiegato che il numero dell'Fbi è sull'elenco del telefono. E loro: «Ma come si fa ad entrare in possesso di un elenco del telefono?».

Al signor James Fox, direttore dell'ufficio Fbi a New

York, il *New York Times* ha chiesto se non temono che l'inserzione rispondano soprattutto gli agenti veni del Kgb. Lui, con un candore degno della più limpida gnost, risponde: «Sappiamo benissimo che il Kgb cercherà di mandarci dei doppi agenti, siamo preparati a questa evenienza». Anzi aggiunge che l'obiettivo è appunto anche in parte quello di attirare alcune di queste spie per smascherarle. Purché le spie vengano sotto il rasoio, perché se appena appena leggono il *New York Times* che non è poi così difficile da trovare, avranno già mangiato la foglia e si guar-

deranno bene dal cadere in trappola. Anche se per allentare il capo dell'Fbi locale dice che possono chiamare anche se non hanno granché di informazioni da dargli sul Kgb, perché l'Fbi ha bisogno di gente che sappia bene il russo e quindi «gli possiamo sempre dare un lavoro».

Questa nemmeno Le Carré, il romanziere dello spionaggio della gnost, l'aveva ancora immaginato. Solo qualche giorno fa Ray Cline, trent'anni di onorato servizio alla Cia, pensionato col grado di vicedirettore delle operazioni, aveva raccontato sulla *Washington Post* del recente seminario a Santa Monica in California con i generali Feodor Sherbak e Valentin Zvezdenkov, colleghi del Kgb. Cline è uno della Cia all'antica, un duro che ha gestito dalla guerra di Corea alla crisi dei missili a Cuba. Eppure la sua conclusione era stata che il seminario era un serio messaggio sulla volontà di combattere insieme il terrorismo.